



LA PORTA CHIUSA

Viaggio a Stilo

*la pagina si chiude
è come se una donna avesse bellamente ballato il tango
ed un uomo avesse deciso di amarti per sempre.*

*ahi!, la vita
è come entrare ed uscire
attraverso porte su porte, stanze infinite,
ma avere una sola uscita.*

*ci guardiamo nella stanza assoluta
di un sole luminoso senza sentimenti.
conosci il momento del tramonto.
non vuoi singhiozzare.
tutto crolla e nulla resta.*

franco pepe

*Ginecologo per passione,
Poeta e saggista per vocazione*



Presentazione

E' un libro di poesie associate a fotografie scattate durante un viaggio estivo a Stilo in Calabria. Il centro storico di quel paesino era completamente abbandonato con case ridotte a ruderi. Inferriate arrugginite, balconi caduti, strade desolate, ma soprattutto finestre e porte chiuse, spesso sbarrate, come a comunicare palesemente che nessun essere abitava più quei luoghi che pure un tempo dovevano essere stati affollati da contadini, operai ed animali da cortile.

Vi è stato un immediato cortocircuito tra la decadenza progressiva di quelle case, dei manufatti, delle storie di uomini e donne e la memoria che si affievolisce con il tempo.

Questo scritto è dedicato alle persone care, soprattutto quelle che ci hanno lasciato, perché continuino a vivere in noi.

Bisogna manifestare la volontà di mantenerne vivo il ricordo e non tramutarne il vissuto in case distrutte.

Aprile 2020

Sommario

Presentazione.....	1
L'inverno che viene	2
Porte chiuse.....	4
Il dolore.....	5
La pagina	6
Ricordi	7
La vita nelle case	9
Il bianco	10
Fotografia	11
Il dolore.....	12
La storia sconosciuta	13
Il silenzio	14
Abbiamo avuto una grande stagione.....	15
Essere stati	16
Il vento e la pioggia	17
In inverno.....	18
Labbra.....	19
Lettera d'amore.....	20
La lettera	21
Il vento e la pioggia	22
L'inizio e la fine	22

L'inverno che viene

Senti? Odi? L'inverno è ruvido sulla pelle.

Gli alberi aggiungono di anno in anno un segreto cerchio nel tronco,

Curvano con il vento.

Si rompono con la neve.

L'inverno che viene non coglie di sorpresa.

Tossisci attraverso il vetro appannato.

I giovani camminano rasenti al muro dell'antico carcere che ha luci gialle e portone sempre chiuso.

L'inverno che viene si ripete mai eguale

E così la vita che si disfa.

E taci.

Le vie della città non hanno parole.

I muri di lava non sono più caldi

Le basole delle strade sono scivolose ai fiocchi di neve.

Cammini ancheggiando.

Giovane e desiderosa.

Non hai nulla che appartenga realmente al mondo.

Guardi intorno ed aspetti il prossimo passante.

Porte chiuse

Non puoi sapere del gran viaggio
I calcinacci, i soffitti caduti, le travi a nudo nel centro delle stanze
Le antiche tegole sparse sul pavimento, i chiavistelli divelti.
Polvere. Sole. Incattiviti. Persino cumuli di neve.

Non puoi sapere le storie delle case disfatte
Di quando erano figli e genitori
Di un fuoco e del parlato continuo di vicende che accadevano e costruivano la vita.

Non puoi sapere le parole alla fine della ripida salita
Oltre i gradini innanzi il portone di legno ruvido
Od ancora le voci nelle piazze
Od il brusio delle chiese
Od il trambusto dell'antico campo sportivo.

Nulla puoi sapere. Dell'identità perduta.
Degli uomini partiti e non più tornati.

C'è pioggia o neve o sole?
Solo stanze chiuse e vuote
Tetti crollati. Porte scardinate.

Odi le parole del gran silenzio?



Il dolore

Hai un dolore sordo al petto che si ficca sino alla schiena.

Hai difficoltà a respirare.

Arranchi.

Riposi. Pieghi su te stesso.

Senti?

Sta arrivando.

Non sei affatto impaurito.

Conosciamo il fine e la fine.

Il giglio ed il crisantemo.

Il castello si erge in alto.

Ha alti torrioni e graziose merlature.

Non odo più la tua voce.

Ma non sento necessità di parlare.

Dove siamo che dobbiamo riposare?

Dove saremo che dovremo essere?

E' opportuno il sogno.

Confonde e protegge e conferisce vigore.

Lo sai, nulla sopravvive alla vita.

Ti accasci, il dolore è vivo.

Sei sempre più vicino.



La pagina

la pagina si chiude
è come se una donna avesse bellamente ballato il tango
ed un uomo avesse deciso di amarti per sempre.

ahi!, la vita
è come entrare ed uscire
attraverso porte su porte, stanze infinite,
ma avere una sola uscita.

guardiamo nella stanza assolata
di un sole luminoso senza sentimenti.
conosci il momento del tramonto.
non vuoi singhiozzare.
tutto crolla e nulla resta.



Ricordi

ricordi

alla fine della ripida salita la piazza che sorprende
intorno al medievale castello divenuto dimora di poveri?
scale con ombrelli, stendipanni, antiche ceste di vimini
frutta secca pendente dalle pareti
con lacci robusti bruciati dal sole
e l'estate rossa come l'arancia appena raccolta.

due vecchie sulla porta di casa con arbusti come piante ornamentali
mostrano l'irta bellezza della piazza.
capelli bianchi mai colorati
labbra secche con mani ruvide come cartavetrata.

del castello pochi ruderi ed il cielo stemperarsi nell'azzurro
e noi avere sete, guardare negli occhi
e scoprire dentro le pietre cadute storie infinite, gridare di uomini e
donne nei secoli
e tu sedersi sullo scalino
poggiare il capo sulle ginocchia
ed aspettare il vento delicato della storia.







La vita nelle case

la vita nelle case
è come la vita delle donne e degli uomini.
nasci bimbo e muori vecchio se non hai intoppi.

buona parte degli esseri si perde per strada
come queste case, queste vie, questi monumenti.

dalla terrazza attraverso l'antica campana in bronzo senza batocchio
osservi la vallata che sembra mai finire
nel confine distante tra nuvole e piante.

è la storia in comune di questi ruderi:
nati per l'eternità sciolti in polvere.
l'abbazia è distrutta, la via principale non vive d'abitanti,
il vento insinua una ad una pietre, muri, torri
narra di storie infinite
se sai udire il vento
ed avvolge ed abbraccia e stringe
perchè sei l'unico viandante.

Il bianco

il bianco di una coltre che copre l'ordinata sequenza di croci
come dire la neve nel cimitero.

passaggi nel freddo inverno
accanto ad alberi spogli come ultime anime perdute
o ghirlande intirizzate
mentre l'aereo sorvola il campo vicino
e ne odi il rombo
per lentamente scemare
e rimanere silenzio tombale.

non puoi leggere le scritte sulle croci
né conoscere le storie tutte di quegli estranei.
abbiamo in comune l'essere nati ed il dover morire.
passi oltre. lasci orme.
lentamente raggiungi la via maestra:
autoveicoli, i primi clacson, gli uomini in fretta:
il cielo è plumbeo. tu sei lì sotto.



Fotografia

siamo nella foto
quando da piccoli nel giorno del pieno inverno
vestivamo maglioni di lana spessa
il tuo a colori a bande orizzontali con i cerchi delle olimpiadi
il mio un'unica tinta rossa amaranto
sotto gli occhi birbanti.

siamo fermi nel mentre nostro padre scatta la foto.
guardiamo fissi innanzi.
sorridenti.

in questo attimo siamo poggiate sulla scrivania di vetro.

sei partito da lungo tempo
ancora giovane desideroso di
nuove foto.

io qui.
guardo i colori del mondo
percepisco l'inverno
questi fuochi d'artificio che non arrecano gioia.
il gelo. sì, il gelo. ghiaccia anche l'anima.



Il dolore

il dolore dapprima è stato lieve poi esplose nella tempia destra sino alla mastoide.

il capo non riesce a ciondolare.

mi chino sulla sedia.

inspiro. serro la mandibola.

il cranio duole enormemente.

l'orecchio ode malamente e un calore umido esce dal timpano e scola sul collo.

siamo stanchi.

il dolore si sperimenta sempre in nuove modalità.

il capo, la spalla, gli arti, il polmone, il cuore, le estremità.

persino i piedi.

ed i crampi

e la voce rauca e la vista che abbandona.

sì, abbandona come il sole con la notte.

osservo i mobili nella stanza, i libri uno sull'altro

i vecchi CD già fuori moda

e sento la voglia del quieto vivere.

ti avvicini, sembra quasi abbracciare e partecipare.

poi salti sulle gambe e mi coccoli grigio come la tua pelliccia.

non miagoli. ascolti la voce del mio battito e dormi lungamente tra le gambe.



La storia sconosciuta

non sarà più.
la musica avvolge il corpo
penetra
delicatamente come se non esistesse dimensione fisica.

sei qui. ascolti anche tu
le note del pianista.

l'inverno dalla finestra osserva stupefatto
per tanta serenità.

non sei in buona salute, ma non sembra avere importanza.
gli altri sono distanti. ma non ha importanza.

sei già fuori dal mondo. Questa musica
penetra nelle ossa e sussurra stupende storie che non conoscevi.



Il silenzio

I

Dispiace sapere che l'inverno è qui
nel grigio letto d'ospedale con occhi sgranati e mente chiusa:
domandi chi sei a tua figlia attonita.

fuori i rami secchi spinti su e giù dal vento
ed un uccello infreddolito sulla finestra.
dentro le cicche nel posacenere di lava
la saliva agli angoli delle labbra ed un sottile
mormorio meccanico
come di frigo di antica data.

gli amici vengono a trovarti:
fanno finta di nulla
del tuo eloquio perduto.
li riconosci uno ad uno
ma non sai chi siano stati nella realtà

aspetto che la notte del giorno trapassi nella notte della notte:
odi rumori ma non hanno più senso
vivi la vita ma non hai paura
e solo in questo sei fortunato.

il silenzio nella stanza era assordante
poco prima che inciampassi per alzarti con il volto sanguinante
tenendo in mano sangue ed un dente rotto.

II

non so se ti riconosci nella fotocamera dello smartphone
perché domandi chi sei
ma non ti curi del sangue.
non ti curi di alcun sangue

III

poco prima della notte
tua sorella sistema il cuscino, le coperte, infine il letto.
cerchi di dormire, ma non riesci.
neppure lei che guarda intorno e dalla finestra il cielo è cupo.
e la vita è cupa.

Abbiamo avuto una grande stagione

abbiamo vissuto una grande stagione
ove sei stata il fiore più bello
resistente ad ogni vento.

oggi osserviamo attentamente i volti rugose
con gli occhi cerchiati dalla vita:
sai quanto abbiamo sofferto.
sposto il corpo dal divano e mi risiedo stanco:
sai cosa voglio suggerire.

l'Etna è imponente montagna imbiancata.
noi non siamo più né monte né collina.
solo spiazzi senza alberi, senza arbusti, senza fiori.
il rimanente dell'onda della vita passata.



Essere stati

sei mai stato qui?
tra queste mura, questi mobili?
le mie stanze? la mia cucina? la mia splendida terrazza?

sei tu quello che abbraccio nelle foto e sorride prima del disastro?
sei tu quello che elegante e gioioso discute la tesi di laurea con tuo padre e
tua madre orgogliosi alle spalle
senza parole?

sei tu nel giorno del tuo speranzoso matrimonio
quando hai poco prima confessato è lei che amo ed io ti ho aiutato a sposarla?

sei tu nel lurido ospedale ennese con il sangue raggrumato nella schiena ed
il braccio frantumato?
sei tu nella bara lucida nuova al centro della navata
e la navata inorridita ed i santi inorriditi ed io inorridito?

sei tu al centro dell'omelia con il dolore fracassato
le tempie e la bocca muta?

siamo noi che siamo rimasti ad accudire le tue foto?
siamo noi che conserviamo il ricordo con delicatezza nel mentre i decenni
passano
e scompaio a tutti?

essere stato qui con te è stata una gioia suprema.
essere stato qui è stato il dolore più grande
perché abbiamo sperimentato l'amore fraterno.

anche se assente, sei sempre vivente.



Il vento e la pioggia

il vento, il vento
gli alberi stormire, gli alberi stormier
la pioggia, la pioggia cantare
la strada tingersi nera dell'acqua piovana
e l'acqua scorrere pulendo le vie
e le vie divenire canto ed il canto dissolversi nello spazio
e lo spazio divenire vie e città
e la città mormorare di nascosto
amerò sempre la vita.



In inverno

in inverno la pelle secca, a tratti raggruma in corpiccioli,
le zampe degli occhi sembrano artigli d'aquila
le labbra si spezzano per il freddo
anche se siedi accanto e porgi la tua bella sciarpa colorata.

siamo qui
in questo percorso che si accorcia.
a pranzo nel ristorante forestieri su piatti fumanti
imbacuccati teneramente osserviamo i putti di pietra con il sorriso immobile
nel tempo passato.

dimmi, mi ricorderai come sono adesso o come sono stato
o come nell'ultimo passo prima di partire?

la vita stanca chi la malattia corrode
la vita stanca perché la pietra si sgretola per divenire polvere nella vita
e la vita scomparire al minimo passare del vento.

mi ricorderai?
sei sicura che col tempo mi ricorderai?
ricorderai le mie parole
la fine della corsa
la pelle secca, a tratti raggrumata in corpiccioli?
e l'occhio ferito ed i muscoli scarni su ossa svuotate?

ascolto la parole del vento
non so se ricorderai.

Labbra

sentire il premito della notte
e capire che sei ancora tu
le tue labbra bellissime succhiano la vita
e la vita svuotarsi come se il mondo potesse finire
in un attimo ed essere mai più.

nella stanza vortica il vento
solleva i tuoi capelli
le tue gambe volano
ed io con te sulla via lattea
persi e dispersi.



Lettera d'amore

ho scritto al tuo indirizzo una lettera d'amore
poche righe ma chiare.
il dolore consuma giorno dopo giorno.
perché la malattia è fedele compagna.
a tratti fingiamo che tutto vada bene
con i bei fiori in terrazza e le brevi gite fuori porta
altri spesso percepiamo il peso della vita.

vivere per morire. è sempre stato così.
in questo nessuna novità.
corrode la consapevolezza quotidiana nel tempo presente
quando nella malattia guardi allo specchio gli occhi svuotati, od a
pranzo l'inappetenza lascia il cibo nei piatti o in estrema fatica non
hai forza per camminare.

siamo ridotti a scheletri ed articolazioni.
sussurriamo, non parliamo,
sopravviviamo, non viviamo.

aspetto il colpo mortale liberatorio senza affanno
tu lo temi per paura della solitudine.

passerà la mia vita, le nostre vite, il mondo intero.
non ci siamo ingannati.
neppure capito il senso di questo mondo.

La lettera

a te

lascio una lettera a caratteri neri su fondo bianco.

non ho mai amato soffrire

ho sempre resistito.

quando viene il tempo della foschia

bisogna capire se verrà il chiarore

o finirà nel nero

ed allora mormorare su questa brezza

-anche se non piace-

dobbiamo percepire dove si chiude la vetrata ed inizia il vuoto.

abbiamo vissuto parecchi dolorie

sebbene sempre miei

hanno nutrito entrambi.

fermati

quando andrò via.

dovresti vivere meglio di ora.



Il vento e la pioggia

il vento, il vento
gli alberi stormire, gli alberi stormire
la pioggia, la pioggia cantare
la strada tingersi nera dell'acqua piovanae l'acqua scorrere
pulendo le vie
e le vie divenire canto ed il canto dissolversi nello spazio
e lo spazio divenire vie e città
e la città mormorare di nascostoamerò
sempre la vita.

L'inizio e la fine

la ferita, la ferita, il dolore,
il dolore,
la fine, la fine, la fine.
tutto si racchiude in poche frasi.come inizio e
fine.

